

Speciale ESTATE A TORINO

CONSIGLI D'AUTORE

Amis al Valentino Means sul tram 16 Ogni angolo ha il suo scrittore

CLAUDIO MARINACCIO

L'estate è quel periodo dell'anno in cui il tempo sembra essere dilatato, allungato e deformato. Le giornate sono più lunghe e spensierate, o almeno la percezione è quella anche se non sempre è così. C'è più voglia di uscire, di evadere dalla quotidianità e sfuggire in qualche modo alla canicola trovando un po' di fresco con metodi convenzionali e alternativi, tra una birra e un locale con l'aria condizionata sempre accesa. Ci sono le ferie e le vacanze di cui - con i social - vediamo quasi tutto in diretta ma, per fortuna, ci evitiamo gli inviti a "goderci" le centinaia di diapositive dei viaggi di cui non ci importa nulla. Il traffico è ridotto e si può persino trovare parcheggio in zone della città dove di solito è inimmaginabile sistemare persino una bicicletta, anche se per arrivare fin lì su due ruote bisogna percorrere le tortuose piste ciclabili rischiando di essere investiti oppure seguendo le vie alternative dei rider di Foodora, ma è praticamente considerato uno sport estremo. E quindi bisognerebbe fermarsi un po' e leggere un libro godendo della tranquillità di un'estate passata in città.

Torino ha molti luoghi dove è piacevole trovarsi in compagnia di un romanzo. Al parco del Valentino, ad esempio, si potrebbe portare "L'attrito del tempo" di Martin Amis (Einaudi), una raccolta di saggi e reportage in cui lo scrittore inglese con il suo imprescindibile talento e il suo punto di vista aristocratico, un po' spocchioso e tanto caustico, tratta i temi più disparati: dalla pornografia a John Travolta passando per Vladimir Nabokov e il calcio. E proprio al parco del Valentino potreste vedere qualche bambino prendere a calci un pallone e avere la percezione di vivere una fetta di passato prossimo e percepire, appunto, l'attrito del tempo. Quell'impercettibile contrasto tra il vissuto e il percepito, tra l'immaginario e il reale. Quel posto dove Amis riesce sempre a pensare a qualcosa di cinicamente irresistibile e unico. Oppure

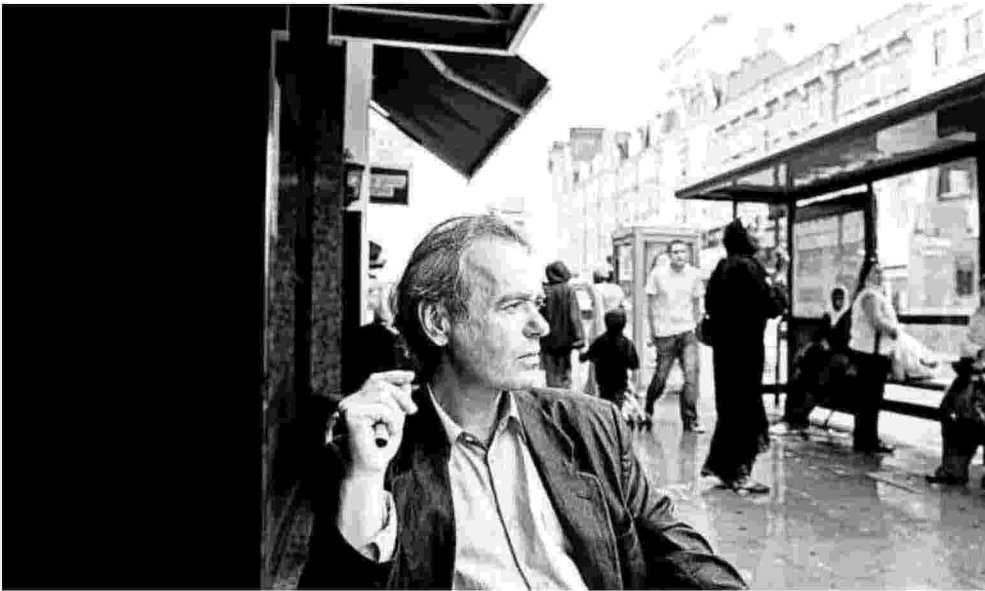
si potrebbe andare in un bar vicino al parco - che si chiama Orso - e leggere "Il violino di Mussolini" di Mario Baudino (Bompiani) per due ragioni: la prima è che è un bel romanzo elegante, la seconda è che c'è una parte del libro ambientata proprio in quel bar e, se siete fortunati, potete persino trovarci l'autore che beve una miscela proveniente da qualche posto lontano. Leggere di un luogo trovandosi in quel luogo è un divertente cortocircuito in cui narrazione e realtà si mescolano come un caffè shakerato. E d'estate cosa c'è di meglio di un caffè shakerato? Aspettando il tram 16 - magari quello arancione con i sedili di legno e quell'aspetto un po' vissuto - si potrebbe leggere "Istruzioni per un funerale" di David Means ([minimum fax](#)). Essendo racconti potrebbero essere usati come ottimo riempitivo, aspettando il tram che passa con sempre meno frequenza - forse il caldo dilata anche la percezione dell'attesa - e anche come un buon compagno di viaggio mentre si arriva a destinazione.

Leggere potrebbe dare la sensazione di afferrare una fetta di tempo e conservarla almeno per un po', come se fosse qualcosa di tangibile. Di diventare proprietari di storie che non ci appartengono. Di condividere vite con sconosciuti di cui, però, sappiamo tutto. Di fronte a Porta Nuova, in Piazza Carlo Felice, si può leggere nel giardino Sambahy. Un posto perfetto per "Come di muore oggi" di Charles Willeford (Feltrinelli). Leggere Charles Willeford è un'esperienza. Non si tratta semplicemente di una lettura ma di un'immersione in una Miami pura, dura e cruda, piena di sfumature, odio e differenze razziali e in un ranch putrido nelle Everglades dove l'umidità descritta riuscirà anche a farvi sopportare di più quella torinese, anche perché qui, per fortuna, non ci sono gli alligatori. E mentre in Piazza Vittorio si vede la chiesa della Gran Madre di Dio, scorgendo il Monte dei Cappuccini e ascoltando il Po che scorre, si potrebbe leggere "Odio volare" (Sperling & Kup-

fer) una raccolta di diciassette racconti horror a cura di Stephen King e Bev Vincent, tutti ambientati a bordo di un aereo. Un buon metodo economico per smettere di sognare di raggiungere una meta lontana sopra "un guscio urlante di morte", come lo definisce Richard Matheson in una delle storie contenute nell'antologia.

E verso sera guardando da lontano il Grattacielo della Regione Piemonte mi viene in mente il libro di Tom Wolfe dal titolo "Maledetti architetti" (Bompiani) ma non so perché. O forse sì. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



SPEDIRE IN ABBONAMENTO

Arnis al Valentino
Means sul tram 16
Ogni angolo
ha il suo scrittore

STU, LA PIÙ GRANDE
NOTIZIA DEL
PAESE

Jeep

Jeep